

Una regolarizzazione per pochi, cioè una “sanatoria” che ammalia il sistema.

Lo abbiamo già anticipato, e lo ripetiamo: questa è una regolarizzazione per pochi e che avrà il solo effetto sicuro di far entrare nelle casse dello stato una discreta boccata di ossigeno, oltre che foraggiare i soliti noti - cambiano i nomi ma non il metodo - che da anni vivono di flussi e sanatorie, ai danni di immigrati ricattabili, e poi spariscono.

Lavoratori sempre invisibili

I lavoratori, a meno che non si tratti di chiaro ed evidente sfruttamento, **non possono accedere alla procedura di emersione, così come è accaduto con la precedente regolarizzazione del 2009.**

Ciò li esclude a priori dal diritto ad un permesso di soggiorno tramite la propria denuncia, limitata a pochi e comprovati casi.

Saranno dunque in balia del volere del datore di lavoro, che non accetterà di buon grado di pagare i costi della procedura, ma li caricherà ancora una volta sulle spalle del dipendente a nero, ammesso che sia disposto a regolarizzarlo. E' più probabile che la procedura venga avviata da parte di terzi, sempre pagati dal lavoratore, che si incaricheranno di assumerlo regolarmente per poi consentire il passaggio al vero datore di lavoro, o continuare ad appaltarlo.

All'interno di questo giro, il rischio che qualcosa si inceppi è reale, dati i paletti posti dal decreto di emersione, e che vedremo subito.

Prova delle presenza in Italia del lavoratore, almeno dal 31 dicembre 2011.

Dovrà essere prodotta da organismi pubblici.

Già questo requisito costituirà il principale sbarramento alla possibilità di avviare o proseguire la procedura di emersione. Solo i fortunati che hanno un timbro d'ingresso in Italia - ricordiamo che albanesi, serbi, macedoni non necessitano più di visto – o un visto d'ingresso scaduto (es. visto turistico o di transito) o che hanno fatto ricorso alle cure ospedaliere e hanno un STP, o che paradossalmente hanno avuto un foglio di via e non sono mai partiti, o i genitori che hanno iscritto a scuola i figli, e altre categorie che hanno avuto occasionalmente a che fare con organismi pubblici, sono nelle condizioni di dar prova della loro presenza tramite documentazione di pubblici uffici. Resta sempre l'eccezione degli immigrati irregolari perché hanno perso il diritto al rinnovo del permesso per varie ragioni, ma che non hanno mai lasciato l'Italia.

Tutti gli altri, la maggioranza invisibile che ha sempre evitato gli uffici pubblici, saranno esclusi.

Ma quanti di loro lo sanno? La prova verrà chiesta al momento del pagamento dei 1000 euro e della domanda o dell'appuntamento in Prefettura, cioè troppo tardi?

Essere stati segnalati al Sistema Informativo da un paese dell'area Schengen (S.I.S.).

Capita molto frequentemente che degli immigrati siano stati in altri paesi dell'area Schengen , che abbiano ricevuto un ordine di allontanamento in quanto irregolari, e siano stati perciò automaticamente segnalati al Sistema Informativo ai fini della non riammissione in tutti gli altri paesi dell'area Schengen, tra cui ovviamente l'Italia. **Il problema è che di solito non lo sanno.**

In tal caso la difficoltà non sarà un'espulsione o un foglio di via italiano, che non è di per sé ostativo alla regolarizzazione, a meno che non sia motivato da problemi di ordine pubblico, ma paradossalmente la precedente segnalazione al SIS, che verrà rilevata dalla Questura, a pratica avviata, ovvero dopo aver pagato i contributi, e che porterà ad un rigetto della pratica.

Il contratto.

Come già autorevoli soggetti, tra cui Asgi e i sindacati, hanno rilevato, è discriminatorio escludere dall'emersione i contratti a tempo parziale, a parte quelli riconducibili al lavoro domestico, tanto più che la realtà del mercato del lavoro sommerso ci mostra da tempo lavoratori utilizzati in più lavori

part-time nei settori agricoli, edilizia, etc.

Assisteremo anche qui all'escamotage, quando andrà bene, di ricorrere dietro ingente compenso a datori di lavoro virtuali che presenteranno le dichiarazioni per conto terzi, e tratteranno le pratiche tramite i loro consulenti. Se non sarà possibile neppure questa soluzione, rimarrà fuori un'altra grossa fetta di lavoratori.

Se le nostre previsioni sono esatte la stragrande quantità di domande di emersione riguarderà il settore di cura alla casa e alla persona. E' facile capire perché.

Esclusione dalla regolarizzazione dei datori di lavoro che in passato non hanno perfezionato la procedura di assunzione presso lo Sportello Unico.

Oltre all'ovvia esclusione dei datori di lavoro che hanno commesso reati connessi allo sfruttamento lavorativo, la norma, da un lato giusta perché colpisce un malcostume diffuso in passato, cioè di escludere dalla procedura coloro i quali non si sono presentati in occasione dei flussi o della scorsa regolarizzazione allo Sportello per la firma del contratto di soggiorno, crea un **problema insormontabile ai lavoratori che non sanno quasi nulla dei comportamenti progressi del loro datore di lavoro.**

E' evidente la differenza di trattamento tra i due soggetti: il datore di lavoro non è considerato responsabile di fatti a carico del lavoratore di cui non era a conoscenza e non ne pagherà le conseguenze; il lavoratore è sempre vulnerabile, e in ogni caso la procedura si tradurrà in un rigetto del permesso e nella perdita di tutti i diritti, dopo essere stato comunque segnalato.

I costi:

1000 euro di contributo forfettario (sembra equivalente al costo del rimpatrio del lavoratore), come minimo, indipendentemente dall'esito della pratica, a cui andranno aggiunti compensi, tasse e contributi per almeno sei mesi, al momento dell'appuntamento allo Sportello Unico, sono una somma consistente. Sicuramente non alla portata dei datori di lavoro delle classiche badanti (intendiamo quelle vere). Ma dubitiamo anche non alla portata dei padroncini di lavoratori edili, già restii a retribuire normalmente i lavoratori regolari, o dei datori di lavoro agricoli, che come prassi consolidata denunciano rapporti di lavoro part-time a monte di un orario che definire full-time è quasi ridicolo. Più probabile un licenziamento.

Chi li pagherà? Quante domande saranno effettivamente presentate da queste categorie?

E se il datore di lavoro al termine della procedura non perfeziona l'assunzione o è deceduto? Ci sarà un permesso per attesa occupazione?

Una regolarizzazione per pochi.

La regolarizzazione che si profila, e che di fatto sarà per pochi, si presta prima di tutto ad essere un censimento degli irregolari, e una buona fonte di entrate per le casse dello Stato.

Poi creerà un forte discrimine tra coloro i quali hanno già un buon rapporto con i loro datori di lavoro disposti collaborare, non solo per evitare le pesanti sanzioni future, una volta esaurita la finestra temporale concessa per la presentazione delle domande, ma perché desiderano effettivamente regolarizzare i loro lavoratori, e tutti gli altri.

Di fatto un' esigua minoranza.

Il resto sarà come al solito, ma con molti più rischi di prima, affare dei faccendieri che lucrano a ogni flusso o sanatoria. E continuano a farlo anche perché i lavoratori spesso non conoscono le norme, sono isolati, parlano poco l'italiano, e non sempre si rivolgono a soggetti, come i sindacati, preposti alla tutela dei lavoratori.

Conclusione: regolarizzati pochi, censiti a pagamento tutti.